

1. Un rinnovato impegno per le aree protette

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ha svolto nel 2003 a Durban il V Congresso Mondiale sui parchi e in quella sede sono state espresse forti "preoccupazioni" per il loro stato ed è stato lanciato un appello "in loro difesa".

L'integrazione tra le politiche delle aree protette e lo sviluppo locale rappresenta oggi la nuova frontiera. Impegnarsi per realizzare anche in Italia i nuovi paradigmi sanciti a Durban è una nostra precisa scelta.

Tutelare la biodiversità conviene

Preservare la biodiversità è, oltre che un dovere morale ed un impegno etico, anche un grande investimento per il futuro della nostra civiltà.

Il nostro paese possiede un patrimonio naturale tra i più ricchi d'Europa: un terzo delle specie animali e quasi la metà delle specie vegetali presenti nel vecchio continente.

L'Italia ha contribuito, negli ultimi anni, a operazioni di grande significato conservazionista, come appunto la reintroduzione dell'orso o quella dell'avvoltoio gipeto sulle Alpi, ma questa azione si è sviluppata senza una globale strategia unificatrice svolta in armonia con tutti gli strumenti della pianificazione territoriale e dei supporti economici disponibili in sede nazionale e comunitaria.

Per riuscire a realizzare incisive politiche pubbliche, occorre superare celermente tutti quei ritardi che hanno finora impedito di dotare l'Italia di alcune essenziali precondizioni, come la **definizione della Carta della Natura e del Piano Nazionale della Biodiversità**.

È inoltre essenziale garantire in tutte le regioni l'integrale applicazione della Legge 157 e promuovere l'attuazione piena delle Direttive Comunitarie "Habitat" ed "Uccelli", utilizzando maggiormente le competenze del mondo scientifico ed universitario nonché quelle di enti specializzati ed in particolare dell'INFS.

2. Una nuova fase di innovazione per il rilancio delle aree protette italiane

Le aree protette ed in particolare i parchi sono insieme biodiversità, storia, cultura, tradizioni ma anche ricerca scientifica, buone pratiche di sostenibilità, attività economiche (agricoltura, ecoturismo, manutenzione del territorio, servizi ecc.), nuove forme di gestione del territorio.

I parchi non essendo parti separate e separabili dal contesto circostante, hanno la capacità di influire positivamente sulla qualità del territorio, l'economia e la cultura locale e nazionale.

Rappresentano perciò una leva strategica per la modernizzazione ecologica dell'Italia e sono in grado di dare slancio e contenuti innovativi alla competitività di qualità, determinando una durata ripresa economica, sociale e culturale del nostro paese.

Riprendere la via del cambiamento

Il centrodestra in questi anni ha fatto la scelta di disfare tutto ciò che era stato costruito negli anni precedenti ed ha tentato di condizionare negativamente le stesse politiche delle regioni che hanno dovuto operare in questa materia con minori risorse e senza alcun punto programmatico di riferimento di livello nazionale.

Ai vertici dei Parchi Nazionali, molto spesso, è stato posto personale non solo dequalificato e di stretta appartenenza ai partiti del centrodestra, in particolare di AN, ma anche personaggi che si erano contraddistinti per l'opposizione alla realizzazione di quelle

amaro vitalia amaro i parchi

stesse aree protette che poi sono andati a dirigere.

I guasti prodotti dal governo del centro destra vanno rimossi al più presto.

La parte del programma di governo dell'Unione dedicata a "Biodiversità ed Aree Protette" costituisce una buona base di partenza per riprendere il cammino interrotto dai cinque anni di governo del centrodestra.

Il sistema delle aree protette e la rete ecologica

L'Italia è il paese in Europa che negli ultimi 15 anni ha istituito più parchi e riserve naturali, colmando così il suo divario storico rispetto al resto dell'Europa. Quasi l'11% del territorio italiano è oggi tutelato attraverso 23 Parchi Nazionali, 128 Parchi Regionali e centinaia di riserve naturali e aree protette statali, regionali e locali. Nel 2,5 % della superficie dei nostri mari sono state istituite 24 Aree Marine Protette.

Degli 8814 siti che costituiscono la Rete Europea Natura 2000, ben 2826 sono presenti nel nostro paese e tutelano il 10% del territorio esterno alle aree naturali protette. In Italia vivono 57.000 specie animali e 5.600 specie vegetali (il 50% di quelle dell'intera Europa di cui il 13% endemiche).

A questo punto si pone anche la necessità di superare ogni incertezza e ritardo nella realizzazione della "rete ecologica nazionale", operando quella svolta "qualitativa" che da tempo ci è richiesta dall'Unione Europea.

La "rete ecologica" deve comprendere, oltre alle aree protette ed i siti della Rete Natura 2000, anche gli spazi naturali, gli istituti faunistici previsti dalla pianificazione faunistico venatoria, i corridoi ecologici rappresentati dalle fasce boscate, dai corsi d'acqua, dalle continuità delle zone sommitali delle valli ecc.

L'attuazione e la gestione della Rete Natura 2000, insieme ad una efficace regia nazionale, deve avere come soggetti protagonisti le Regioni, le Province ed i Parchi, sia nazionali che regionali, in un rapporto di forte sinergia interistituzionale.

Dare un futuro alle aree marine protette

Le Aree Marine Protette costituiscono siti di eccellenza per la tutela della biodiversità e laboratori per sperimentare un nuovo approccio alla conservazione delle risorse naturali ed allo sviluppo sostenibile delle isole e delle coste del nostro mare. Le 24 Aree Marine Protette italiane sono attualmente percorse da una seria crisi strutturale che ha origine principalmente nella noncu-

ranza, nelle scelte sbagliate del Ministero, nei limiti della legislazione di riferimento (L. 979/82) e nel mancato coinvolgimento delle comunità locali.

È indispensabile rilanciare il ruolo e la qualità della gestione delle Aree Marine Protette: è necessario approvare una apposita legge quadro che sia in sintonia con i principi, le regole e gli strumenti gestionali previsti dalla legge 394/91 e che punti ai seguenti obiettivi:

rafforzare la cooperazione istituzionale tra lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali per la definizione dei piani, dei programmi e dei progetti delle Aree Marine Protette;

rivedere le attuali forme gestionali per determinare un maggiore coinvolgimento delle istituzioni locali e delle organizzazioni del mondo della pesca insieme alle forze della ricerca e dell'ambientalismo;

consolidare la collaborazione con le principali organizzazioni del mondo della pesca per la tutela e la gestione delle risorse ittiche;

reformare gli enti di ricerca che si occupano del mare (CNR, ICRAM, ENEA) nel quadro di un processo di rafforzamento della ricerca oceanografica in Italia e nel Mediterraneo anche attraverso l'accorpamento delle diverse funzioni in un unico Ente;

3. Le forze delle aree protette e lo sviluppo locale

Oltre un quarto dei comuni italiani sono territorialmente interessati dalla presenza di un'area protetta (nazionale, regionale o locale). Questa percentuale sale a due terzi per quanto riguarda i piccoli comuni, quelli cioè al di sotto dei 5.000 abitanti.

Particolarmente significativa è la dimensione economica che le aree protette esprimono. Esse occupano direttamente circa 4.000 lavoratori e 12.000 addetti sono impegnati nelle attività relative alla divulgazione ed all'educazione ambientale, alla ricerca scientifica e soprattutto alla gestione dei servizi che è affidata a circa 500 cooperative ed imprese.

Non sempre si coglie ancora con chiarezza come i parchi siano in grado di attivare e sviluppare una propria e particolare economia sostenibile di cui i primi beneficiari sono proprio gli agricoltori, i produttori di tipicità, l'artigianato tradizionale, il turismo di qualità, l'edilizia del restauro, gli operatori dei servizi, le forze della ricerca scientifica e della formazione. L'affermarsi delle opportunità offerte dall'economia del parco può permettere alle comunità

Campagna nazionale per rilanciare il sistema delle aree protette e costruire la rete ecologica nazionale

locali la possibilità di migliorare la propria vita, il proprio lavoro, la propria cultura e la propria funzione di presidio del territorio.

I giovani, la ricerca scientifica e la formazione

In questi anni sono state create centinaia di imprese giovanili per gestire strutture e servizi legati all'attività delle aree protette, alla ricerca scientifica, all'educazione e alla divulgazione ambientale e all'accompagnamento turistico. Garantire il sostegno e l'irrobustimento della presenza giovanile è dunque una delle principali missioni a cui sono chiamati gli Enti di gestione.

Inoltre, per loro natura le aree protette sono luoghi privilegiati per dare vita a centri di ricerca e di sperimentazione scientifica di alto livello. Per questo è indispensabile per il paese rafforzare il rapporto tra le realtà delle aree protette, gli Enti di ricerca, le Università e gli Istituti scientifici.

Sotto questo aspetto è necessario, da un lato, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riconosca e promuova specifici percorsi didattici per le scuole da svolgersi nei parchi e, dall'altro, che le Università, nella loro autonomia, considerino i parchi come innovativi laboratori didattici e come attraenti luoghi residenziali, impegnandosi a realizzare, d'intesa con gli enti locali, le opportune infrastrutture.

Il parco partecipato

Le aree protette e in particolare i parchi devono essere anche laboratori di solidarietà e svolgere un ruolo essenziale per diffondere la cultura del rispetto delle diversità umane e per attuare modelli di inclusione sociale: occorre cioè partire dai parchi per garantire la piena fruibilità della natura e dell'ambiente, offrendo a tutti il massimo livello di godibilità e di partecipazione, nell'osservanza rigorosa dei vincoli dovuti alla tutela degli ecosistemi. Pertanto nelle politiche dei parchi ogni azione di progettazione, di accoglienza, di comunicazione e di formazione deve tener conto delle esigenze legate all'accessibilità, qualsiasi sia la condizione delle singole persone, nel pieno rispetto delle peculiarità ambientali.

Parchi e mondo rurale:

L'alleanza è possibile

L'istituzione della maggior parte delle aree protette italiane è stata spesso percepita dal mondo rurale come un impedimento all'esercizio delle attività agricole e forestali, ed espressione di istanze e culture esterne al territorio, ritenute incapaci di riconoscere la funzione e di interpreta-

re i bisogni delle imprese.

Oggi può essere altrimenti. L'esperienza maturata nei "laboratori dei parchi", laddove questo rapporto è stato coltivato con intelligenza, ci conferma che l'agricoltura ecosostenibile e di qualità, può trovare nell'ambito distintivo delle aree protette occasioni di differenziazione valorizzante: attualmente, in quasi tutte le aree protette esistenti, il mantenimento dell'agricoltura (che nei parchi è praticata quasi sempre con metodi biologici e tradizionali) è essa stessa un fattore di conservazione della biodiversità ed un elemento di promozione e di sviluppo sostenibile del territorio.

Perché questa svolta si attui occorrono politiche condivise, regole precise e soprattutto nuovi strumenti di partecipazione e di concertazione nel governo dei parchi, capaci di riconoscere un ruolo effettivo, e non di semplice consultazione, al mondo agricolo. Un'esigenza che non si esaurisce con una rappresentanza delle organizzazioni agricole negli enti di gestione. È quindi essenziale che sia costituita in ogni area protetta la "consulta degli agricoltori residenti", dotata di strumenti e di funzioni precise ed incisive rispetto alla loro gestione ed in particolare per quanto riguarda la formazione del Piano del Parco, del Regolamento e del Piano di Sviluppo Economico e Sociale. Serve poi riconoscere effettivamente la multifunzionalità delle imprese agricole che operano nelle aree.

Dal turismo nei parchi al turismo dei parchi

I dati delle tendenze turistiche registrati in questi ultimi anni dai principali osservatori del turismo italiano confermano che il "turismo nei Parchi" è una realtà in crescita. Sono circa 30 milioni i visitatori e 155 milioni le presenze annue delle aree protette italiane dove si è registrato nel 2004 il 14% del totale delle presenze turistiche italiane.

I parchi rappresentano dunque una delle mete turistiche più richieste all'interno dell'ecoturismo, che fa segnare una media mondiale di crescita maggiore di circa il 4,6% rispetto agli altri turisti. Il problema quindi non è se aprire i Parchi al turismo ma è la misura, la qualità e la programmazione del turismo stesso. Del resto, la sostenibilità è una esigenza vitale: processi di degrado ambientale delle aree protette diventano causa di crisi strutturali del sistema economico turistico nel suo complesso.

Occorre realizzare un maggiore coinvolgimento degli operatori turistici locali nella gestione e nella pianificazione delle politiche eco-

turistiche promosse direttamente dai parchi. All'impresa locale quindi è richiesta qualità e responsabilità che dovrà essere incentivata dal piano di sviluppo economico e sociale del parco.

Finanziare le aree protette per investire sul futuro del Paese

I finanziamenti che lo Stato nel suo complesso (Ministero, Regioni ed Enti Locali) destina attualmente alle aree protette rappresentano una percentuale modestissima del proprio bilancio, inferiore a quella della maggior parte dei paesi europei.

Essi equivalgono a poco più del costo di 30 chilometri di costruzione di un'autostrada.

Negli ultimi cinque anni il Governo di centrodestra ha ridotto le risorse per le aree protette nazionali di circa il 20% ed ha quasi azzerato quelle destinate agli investimenti. Insieme all'aumento delle risorse pubbliche destinate alle aree protette e all'utilizzo a loro favore dei fondi comunitari (soprattutto quelli per lo Sviluppo Rurale ed i Fondi Strutturali), occorre favorire gli investimenti privati in linea con le scelte di pianificazione e di programmazione delle aree protette, attraverso una nuova fiscalità ecologica capace di incentivare le attività ecologicamente compatibili e di disincentivare quelle che non lo sono.

Infine, nei territori dei parchi, sia nazionali che regionali, andrebbero rifinanziati i così detti "prestigi d'onore" a vantaggio dei giovani che decidono di impiantare nuove imprese volte all'utilizzo delle opportunità offerte dalla presenza dei parchi stessi.

4. Una nuova "governance" delle aree protette

Per noi la partecipazione non è una concessione ma un principio e un diritto.

Essa richiede la definizione di nuove regole e nuovi strumenti di consultazione e di governance che sono indispensabili per una vera concertazione tra gli organi del parco, le istituzioni locali e regionali, le forze sociali e culturali.

In modo particolare vanno ampliati, nei processi decisionali, gli spazi di partecipazione attiva delle comunità locali. Vanno rafforzati i poteri e le funzioni della Comunità del parco per renderla più attiva, responsabile e coinvolta, pienamente e sistematicamente, nelle decisioni da prendere, così come va qualificato e reso più incisivo l'apporto che alla pianificazione ed alla gestione delle aree protette possono dare le forze sociali, le associazioni ambientaliste, agricole e venatorie. È possibile prevedere specifici organismi di consultazione utilizzando in particolare gli strumenti del Forum e di Agenda 21.

Per la costruzione del sistema nazionale delle aree protette e della rete ecologica nazionale, è necessaria una programmazione strategica nazionale, articolata per grandi sistemi naturali, fondata su efficaci strumenti scientifici (Carta della Natura e Piano della Biodiversità).

È necessario individuare precise ed autorevoli sedi e strumenti nazionali: va istituito un Comitato Tecnico che sia di supporto alle decisioni di competenza della Conferenza Unificata Stato-Regioni ed Autonomie Locali ed un Programma Triennale di Investimenti Nazionale concordato tra Stato centrale e regioni.

Coerentemente con questi obiettivi si rende necessario rivedere la natura giuridica ed amministrativa dei Parchi nazionali, superando innanzitutto la loro anacronistica appartenenza agli Enti del parastato rafforzandone l'autonomia, ed improntando la nomina dei Presidenti e dei Consiglieri a precisi titoli professionali e ad esperienze compiute nel campo della gestione dei sistemi territoriali.

Il testo integrale del documento è sul sito www.dsonline.it nelle pagine del Dipartimento Ambiente.



DIPARTIMENTO AMBIENTE DS
info 06 480 23 822-830
www.dsonline.it
www.sinistraecologista.it